

**Roberta Previtiera**

Floriana Di Ruzza

*Meditazione. Piacere. Colpa. Un percorso filosofico-culinario nell'opera di Gadda.*

«Chroniques italiennes»

Série web, n. 21, 3-4/2011

Université de la Sorbonne Nouvelle

L'articolo riflette sul ruolo che il cibo ricopre all'interno dell'opera di Gadda. Attraverso l'analisi delle metafore culinarie utilizzate dall'autore in momenti diversi della sua produzione, Di Ruzza ripercorre le tappe principali del pensiero filosofico gaddiano.

La prima metafora analizzata è quella della «bistecca nel letamaio», utilizzata da Gadda per chiarire il suo concetto di «grama sostanza». Come una fetta di carne in decomposizione, «essa è soggetta a deformazione continua, modificata da forze e concause multiple». Questo concetto si oppone radicalmente al concetto di sostanza proposto dalla filosofia antica, la cosiddetta «sostanza de' filosofi», che, sempre uguale a se stessa, rassomiglia a una bistecca coriacea, una bistecca che Gadda definisce «suola di scarpa».

Altre immagini importanti nell'universo filosofico gaddiano sono quella dello gnocco, usata per trattare il problema delle relazioni, del rapporto tra singolarità e molteplicità e quella del chicco di riso. Quest'ultimo diviene il centro di una profonda riflessione filosofica che inizia nel secondo paragrafo della *Meditazione milanese*, quello dedicato a *La grama sostanza*, continua nel quarto paragrafo *Il carattere estensivamente indefinito dei sistemi reali* e raggiunge l'apice nel 1959 con la pubblicazione di *Risotto patrio. Rècipe*, un testo che riflette sul ruolo dell'individuo nella società a partire dalla ricetta del risotto alla milanese.

Di Ruzza ricorda che da sempre la filosofia ha utilizzato l'universo culinario come serbatoio da cui attingere immagini concrete utili per spiegare immagini astratte; tuttavia, dal suo punto di vista, questa non sarebbe la unica funzione che il cibo assolve nell'opera di Gadda: «Il cibo è trattato come materia serissima, tanto da ribaltare il rapporto tra cibo e filosofia, e fare del bagaglio filosofico uno strumento di ragionamento sul cibo» (p.6). L'apice di questo ribaltamento si avrebbe, secondo la studiosa, nel VI capitolo del *Pasticciaccio* quando Gadda, giocando sull'ambivalenza della parola Forma, usa lo stesso lemma per riferirsi contemporaneamente al concetto platonico e a una forma di pecorino. È così che un concetto astratto come la forma platonica è usato da Gadda per chiarificare gli effetti provocati sull'individuo da un elemento assolutamente concreto come una forma di formaggio roscchiata dai topi.

Il cibo, seducente e ripugnante allo stesso tempo, fonte di piacere ma anche causa di devastanti sensi di colpa, si configura in definitiva come il centro di una fitta rete di relazioni che vanno dall'esperienza autobiografica al testo scritto, dalla filosofia alla tradizione.